

GIUSEPPE MARELLA

*La fondazione della chiesa di San Paolo Eremita
e i primi tempi dei francescani a Brindisi*

Introduzione*

A dispetto del ricco panorama di studi che ha interessato la Brindisi medievale, alquanto incompleta risulta ancora l'indagine sulla presenza degli Ordini mendicanti in città, con forti lacune in merito alle dinamiche insediative e all'interazione col contesto locale. Cenni sparsi, anche oculati, sono apparsi in pubblicazioni di più ampio respiro, ma permane l'esigenza di un approfondimento sistematico e coerente. Così, se nel convegno sull'età federiciana in terra di Brindisi si è focalizzata l'attenzione sullo stanziamento dei domenicani e sulla loro chiesa del Cristo¹, il presente studio indagherà sulla seconda grande comunità mendicante, la famiglia di Francesco, provando a tracciare i tempi e i modi del suo insediamento e le vicende fondative della chiesa di San Paolo Eremita (Figg. 1 e 2), l'unica porzione giunta a noi sostanzialmente integra dell'originario complesso conventuale di età angioina.

Con l'atto di donazione del 2 giugno 1284, Carlo I d'Angiò accoglie una supplica avanzata in precedenza dai francescani di Brindisi e concede loro l'ampio comprensorio dove sorgevano i locali della zecca «*cum tota terra et loco qui dicitur castris veteris*», affinché possano edificarvi il loro convento². La cittadella preesistente si

* Mi sia consentito ringraziare l'arch. Giorgio Sciarra, Giovanni Membola e Stefano Albanese, che hanno gentilmente messo a mia disposizione le immagini a corredo del saggio.

¹ G. MARELLA, *Architettura e scultura nella Brindisi federiciana: la chiesa del Cristo dei Domenicani*, in *Federico II, le nozze di Oriente e Occidente. L'età federiciana in terra di Brindisi*, Atti del convegno di Studi (Brindisi, 8-9-14 novembre 2013), a cura di G. MARELLA e G. CARITO, [Società di Storia Patria per la Puglia – sez. Brindisi, Convegni, V], Brindisi, Pubblidea Edizioni, 2015, pp. 153-191.

² «*Pridem dum in Brundisio moraremur eiusdem terre fratres minores nobis humiliter supplicarunt ut domos Curie in quibus sicla actenus esse consuevit cum tota terra et loco qui dicitur castris veteris circumcirca cum cominibus et casilibusque curia habet in eiusdem pertinentiis ...*». Il documento originale scomparve nel tragico rogo che distrusse durante il secondo conflitto mondiale i Registri della Cancelleria angioina, al tempo conservati a San Paolo Belsito. Esso per fortuna era stato comunque trascritto integralmente da Primaldo Coco (*I Francescani nel Salento, I: Dalle origini sino al 1517*, Taranto, Alberto Cressati, 1930, pp.

sviluppa sul promontorio di Sant'Andrea a ridosso del seno di Ponente, ed inglobava tra le diverse strutture la sontuosa *domus* normanna dell'ammiraglio Margarito, nelle cui pertinenze Federico II aveva collocato le officine della zecca, e il fortilizio altomedievale – definito “vecchio” nella *cartula donationis* – che sino all'edificazione del castello federiciano era deputato ad ospitare la guarnigione e a sorvegliare la rada portuale adiacente³. La rilevanza del sito riflette la grande benevolenza del sovrano nei confronti dell'Ordine minorita, che, dopo le decennali frustrazioni accumulate sotto gli Svevi, con la nuova stagione politica si apprestava a prosperare anche nel regno meridionale.

I francescani in Puglia tra età sveva e angioina

L'interesse dell'Ordine per la Puglia risaliva ai tempi della predicazione di Francesco e dei suoi primi confratelli. A costoro non era sfuggita l'importanza strategica della regione per la diffusione del nuovo messaggio, inserita com'era nella rete delle rotte marittime del regno e per l'Oriente⁴. Lo stesso fondatore aveva avuto modo di constatare personalmente la fervida vita delle città pugliesi quando, stando a molta storiografia, vi transitò nel 1221-22, di ritorno dal viaggio missionario che lo aveva condotto in Egitto e nei Luoghi Santi palestinesi⁵.

244-245, doc. IV), come è oggi ricordato ne *I Registri della Cancelleria Angioina, ricostruiti da R. FILANGIERI con la collaborazione degli archivisti napoletani*, a cura di J. MAZZOLENI e R. OREFICE, Napoli, L'Accademia Pontaniana, 1979, vol. XXVII/1 (1283-1285), p. 324, n. 466.

³ L'antica rocca normanna sorse in epoca imprecisata sulle strutture di una più antica *arx* messapico-romana. Le fonti la ricordano come un bastione inespugnabile nel corso del drammatico scontro tra i normanni e i bizantini del 1156 (C. GUZZO, *Il Leone di Sicilia e l'Aquila d'Oriente: il Bellum Brundisinum del 1156 fra nuova e vecchia Normanitas*, in «Archivio Storico Pugliese», vol. 67, 2014, pp. 49-75, in part. pp. 65-71). Esso risulta ancora asservito ad usi militari nel 1224 (A. DE LEO, *Codice diplomatico brindisino, I (492-1299)*, a cura di G. M. MONTI, Trani, Vecchi & C., 1940 - da ora *C. D. Br., I -*, doc. 69, p. 123), ma con l'edificazione della nuova fortezza di Federico, completata attorno al 1233, verrà dismesso e acquisirà nella memoria cittadina la denominazione di “*vetus castrum*”. Sulla *domus Margariti*, ricca di locali e giardini e con accesso diretto alla cala portuale si rimanda a G. CARITO, *Brindisi in età sveva*, in *Federico II e Terra d'Otranto*, Atti del secondo convegno nazionale di ricerca storica (Brindisi, 16-17 dicembre 1994), Brindisi, Amici della A. De Leo, 2000, pp. 57-193, qui pp. 96-97 e 144; IDEM, *Tra normanni e svevi nel regno di Sicilia: Margarito da Brindisi*, in *Federico II, le nozze di Oriente e Occidente*, pp. 105-138, qui pp. 130-132.

⁴ P. COCO, *I Francescani nel Salento*, I, cit., pp. 37-39; G. M. GUASTAMACCHIA, *Francescani di Puglia: i Frati Minori Conventuali (1209-1962)*, Bari-Roma, Arti Grafiche Favia, 1963, pp. 1-4; B. VETERE, *Insediamenti francescani pugliesi e Chiesa locale*, in B. PELLEGRINO, F. GAUDIOSO (a cura di), *Ordini religiosi e società nel Mezzogiorno moderno*, Atti del seminario di studi (Lecce, 29-31 gennaio 1986), Galatina, Congedo Editore, 1987, vol. II, 1987, pp. 339-360, qui p. 342.

⁵ Il transito di Francesco lungo le strade pugliesi, tutt'altro che acclarato, fu richiamato dagli *Annales Minorum* del francescano irlandese Luke Wadding (1625-1654) e delineato dalla storiografia successiva del Sei e Settecento che vi hanno fatto riferimento, in particolare da Bonaventura da Lama. Basandosi in gran parte sul corpus di leggende locali fiorite in occasione del presunto passaggio del santo, tale filone ha visto Francesco sbarcare ad Otranto di ritorno dalla Terrasanta e risalire verso la Puglia Settentrionale seguendo un percorso tutt'altro che lineare, che lo avrebbe condotto, tra le altre, alle città di Nardò, Galatina, Lecce, Brindisi ed Oria. Vedi a proposito, anche per i rimandi alla storiografia locale, G. CARITO, *San Francesco d'Assisi nelle leggende pugliesi*, in «Brundisii res», n. IX/2, 1977, pp. 179-196. Inoltre G. M. GUASTAMACCHIA, *Francescani di Puglia*, cit., p. 3.

Qualche anno prima, nel 1215, aveva già soggiornato a Brindisi per diversi giorni il beato Egidio d'Assisi, il terzo compagno di Francesco; a costui, mentre "vendeva acqua" per procacciarsi il sostentamento in attesa di imbarcarsi per l'Oriente con un confratello, certamente non era sfuggita l'intensa movimentazione portuale, e il transito quotidiano di pellegrini, militi crociati e merci diretti in Terrasanta⁶. Non stupisce pertanto che una celebre lettera di Jacques de Vitry, vescovo di San Giovanni d'Acri, riferisca di altri confratelli operanti in Apulia già nel 1216, a soli sei (o sette) anni dal riconoscimento papale dell'Ordine⁷.

Il valore della regione nei piani dei frati minori, comunque, appare pienamente manifesto l'anno successivo, nel 1217, quando, nel corso del primo Capitolo generale tenuto ad Assisi e alla presenza dello stesso Francesco, si decisero le linee di espansione dell'Ordine e il suo assetto amministrativo-territoriale. Delle 11 – da lì a poco 13 – province "madri" che vennero delineate nell'occasione, italiche ed estere, tra le 6 italiane non poteva mancare quella di *Apulia*, da intendersi secondo i confini coevi della *Regio secunda* (che, rispetto agli attuali, abbracciavano anche Molise e Basilicata)⁸.

Per ottimizzarne la gestione, i successivi Capitoli ridefinirono alcune tra le province iniziali entro confini più ristretti e le ripartirono in custodie, ognuna delle quali aggregava vari conventi locali. Così, già nel Capitolo di Assisi del 1230 si decise di scorporare dalla *Provincia Apulie* la nuova *Provincia Sancti Angeli*, sotto la cui giurisdizione finirono i conventi del Gargano e del Molise⁹.

⁶ *Vita fratris Aegidii, vir sanctissimi et contemplativi*, in *Chronica XXIV Generalium*, in «Analecta Franciscana», vol. III, Collegio S. Bonaventura (Ad Claras Aquas), Quaracchi, 1897, pp. 74-115, qui p. 77: «Post haec ad Sepulchrum Domini Jesu et alia Terrae Sanctae loca obedientiam et socium ad eundem obtinuit a beato Francisco. Dum autem ad portam Brundisii devenisset, et ibi per aliquod tempus moram contraheret navem exspectans, interim unum urceum acquisivit, in quo portans aquam ibat per civitatem clamando: "Quis vult emere aquam?" Et pro mercede corporis necessaria pro se et socio recipiebat. Postea transiens, Sepulchrum Domini et alia loca sacra cum devotione maxima visitavit». Cenno in P. COCO, *I Francescani nel Salento*, I, cit., p. 38.

⁷ Jacques de Vitry sostiene più precisamente che, a parte il momento della loro riunione annuale, i frati «per totum annum disperguntur per Lombardiam et Thusciam et Apuliam et Siciliam» (*Lettres de Jacques de Vitry (1160/1170 - 1240)*, évêque de Saint-Jean d'Acre, Edition critique par R.B.C. HUYGENS, Leiden, Brill, 1960, p. 76). Con ogni probabilità, comunque, il religioso francese qualifica col termine *Apuliam* tutta la parte continentale del regno di Sicilia (G. M. GUASTAMACCHIA, *Francescani di Puglia*, cit., p. 4; L. PELLEGRINI, *I quadri e i tempi dell'espansione dell'Ordine*, in *Francesco d'Assisi e il primo secolo di storia francescana*, Torino, Einaudi, 1997, pp. 165-202, qui p. 172)

⁸ Tra le sei province italiane che nacquero nel 1217 vi erano, oltre a quella di *Apulia*, quelle di Tuscia, Marca Anconetana, Lombardia, Terra di Lavoro e Calabria, ognuna sottoposta ad un proprio Ministro Provinciale. Vi erano altresì quelle estere di Alemagna, Francia, Provenza, Spagna e Portogallo, Terra Santa o Provincia di Siria, alle quali da lì a poco furono aggiunte quelle di Aquitania (nel Capitolo del 1219) e Inghilterra (nel Capitolo del 1223). Si vedano G. GOLUBOVICH, *Series Provinciarum Ordinis Fratrum Minorum saeculi XIII et XIV*, in «Archivum Franciscanum Historicum», I, 1908, pp. 1-22, qui pp. 1-5; IDEM, *Le Province dell'Ordine minoritico nei secoli XIII e XIV*, in «Biblioteca Bio-bibliografica della Terra Santa e dell'Oriente francescano», tomo II, Quaracchi, Tipografia del Collegio di S. Bonaventura, 1913, pp. 214-274, qui, per la Provincia di Apulia, p. 216. T. LOMBARDI, *Storia del francescanesimo*, Padova, Edizioni Messaggero, 1980, p. 121.

⁹ G. GOLUBOVICH, *Le Province dell'Ordine minoritico nei secoli XIII e XIV*, cit., pp. 216 e 228-229; G. M. GUASTAMACCHIA, *Francescani di Puglia*, cit., p. 5.

Nel corso dei decenni seguenti, la forza intrinseca del messaggio di Francesco procurò una rapida popolarità all'Ordine, che, cresciuto di molto nei numeri e sostenuto dal Papato, poté ramificarsi quasi ovunque in Europa e nel bacino mediorientale del Mediterraneo. Un elenco redatto a ridosso del Capitolo generale del 1263, il primo che riporta il numero degli insediamenti, annovera ormai 34 province, di cui 14 in suolo italico – 6 del Regno meridionale e 8 del Centro-Nord – e ben 20 estere, per un'estensione geografica che spaziava dalla Scandinavia al Medio Oriente¹⁰. Riguardo alle 6 province del Regno di Sicilia, lo stesso catalogo annota 129 sedi raggruppate in 23 custodie; mancando precedenti rilevazioni accurate, però, risulta difficoltoso precisare le dinamiche del processo insediativo, e il peso effettivo che ebbe sullo stesso la durissima contrapposizione tra gli Svevi e la Chiesa di Roma che nacque con la scomunica di Gregorio IX a Federico II, irrogata nella Domenica delle Palme del 20 marzo 1239¹¹.

Con l'avvento degli Angioini sul trono di Napoli (1266), i rapporti tra il potere politico e le istituzioni religiose divennero decisamente più distesi e collaborativi, tanto da consentire ai minori una nuova fase espansiva in tutto il regno. In un elenco redatto nel Capitolo generale del 1282, che precede di soli due anni la donazione di Carlo I alla comunità brindisina, la rete minoritica meridionale risulta ben più articolata e fitta rispetto a vent'anni prima, giungendo a contare adesso nelle 23 custodie un numero molto più alto di conventi¹². Il nuovo sovrano, ligio agli accordi stipulati con la Santa Sede che ne avevano favorito l'ascesa al trono, e caratterizzato da una «religiosità personale che arrivava talvolta alla bigotteria»¹³, ambiva ad accreditarsi come difensore della religione dopo la sofferta stagione sveva, giacché si prodigava favorendo nuove fondazioni regolari; ne beneficiarono tra gli altri i francescani, i quali, dal canto loro, ricambiarono la

¹⁰ Per la cosiddetta *Series provinciarum Hispanica*, datata dal Golubovich tra il 1263 e il 1270, si rimanda a G. GOLUBOVICH, *Series Provinciarum Ordinis Fratrum Minorum*, cit., p. 17; IDEM, *Le Province dell'Ordine minoritico nei secoli XIII e XIV*, cit., p. 241; L. PELLEGRINI, «Che sono queste novità?». *Le religiones novae in Italia meridionale – secoli XIII e XIV* –, Napoli, Liquori editore, 2000, pp. 84-85.

¹¹ A giudizio di Luigi Pellegrini («Che sono queste novità?», cit., pp. 85-86), il numero dei conventi meridionali del 1263 non dovette essere molto superiore a quello del 1239, in quanto l'ostilità degli Svevi certamente segnò una battuta d'arresto nell'espansione degli alleati del pontefice.

¹² L'elenco proposto dal Golubovich (mutuato dal Cod. Vindebon. Palatino n. 4349), assegna alle sei province del Regno di Sicilia ben 273 conventi (G. GOLUBOVICH, *Le Province dell'Ordine minoritico*, II, cit., p. 243). Un numero decisamente inferiore appare nella cosiddetta redazione *alverniana* (tratta da un messale inglese custodito nel convento della Verna) proposta da D. CRESI, (*Statistica dell'ordine Minoritico nell'anno 1282*, in «Archivum Franciscanum Historicum», LVI, 1963, pp. 157-162); questa seconda fonte, che risulta globalmente più corretta tranne che per la Provincia di Terra di Lavoro, assegna alle 23 custodie meridionali «solo» 148 conventi. Per un confronto tra i due elenchi – e per le considerazioni sull'espansione dei minoriti nel Meridione tra età sveva e primo angioina – si rimanda a L. PELLEGRINI, *L'espansione degli insediamenti francescani in Italia*, in I. BALDELLI e A. M. ROMANINI (a cura di), *Francesco, il francescanesimo e la cultura della nuova Europa*, Atti del Convegno Internazionale (Roma, 1982), Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, 1986, pp. 91-102 (a p. 98 sulle due serie numeriche del 1282); IDEM, «Che sono queste novità?», cit., p. 86.

¹³ P. HERDE, *Carlo I d'Angiò, re di Sicilia*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 20, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1977, p. 223a.

benevolenza con una messe di scritti apologetici volti a celebrare il monarca angioino e i suoi successori, e a ricamare agli stessi «un'immagine della dinastia contrassegnata dalla devozione, mitizzata in senso filo-papale e tutta funzionale all'assestamento del loro potere nel Regno»¹⁴.

I favori e le elargizioni degli Angiò, dunque, garantirono alle comunità dell'Istituto presenti nel Regno un ottimo stato di salute e una rete insediativa a maglie sempre più strette. Dal *Polichronicon* o *Provinciale Ordinis Fratrum Minorum*, redatto tra il 1333 e il 1344 da frate Paolino da Venezia, sappiamo che la *Provincia Apulie*, che di lì a poco sarebbe divenuta "Provincia di San Nicola", comprendeva 5 custodie – Barlettana, Barese, Materana, Tarantina e Brindisina – per un totale di 26 conventi¹⁵. Significativamente, la fonte assegna alla *Custodia Brundisina* i conventi di Brindisi, Lecce, Otranto, Alessano e Nardò¹⁶, a testimonianza dell'importanza raggiunta nel frattempo dalla comunità di San Paolo: il custode, seppur nominato dai ministri provinciali e ad essi comunque assoggettato, godeva al tempo di ampi poteri amministrativi sui conventi sottoposti e di assoluta discrezionalità sui nuovi insediamenti della sua zona. Una mansione insomma che necessitava di figure autorevoli e di grande oculatezza, capaci di leggere le peculiarità culturali e socio-economiche dei centri urbani e rurali della propria giurisdizione per consentirvi un

¹⁴ R. PACIOCCO, *Angioini e "spirituali": I differenti piani cronologici e tematici di un problema*, in *L'État Angevin: pouvoir, culture et société entre XIIIe et XIVe siècles*. Actes du colloque internationale organisé par l'American Academy in Rome, École Française de Rome, l'Istituto Storico Italiano per il Medioevo, l'U.M.R. Telemme et l'Université de Provence, l'Università degli Studi di Napoli, "Federico II" (Rome – Naples, 7-11 novembre 1995), Roma, Ecole Française de Rome, 1998, pp. 253-287, qui p. 259. Una volta al trono, Carlo tenne fede agli accordi ratificati nell'aprile 1265 con papa Clemente IV, nei quali si era impegnato a ristabilire, una volta sul trono, tutte le libertà e i privilegi che gli Svevi avevano sottratto alla Chiesa. La rappresentazione del sovrano come difensore della fede cristiana ritorna in diversi scritti apologetici coevi; tra quelli di autori francescani, numerosi, vi è la celebre *Cronica* di Salimbene de Adam (1282-87), dove si glorifica la *pietas* religiosa del sovrano angioino in netta antitesi con l'empietà del miscredente Federico e degli altri Svevi. Nell'ampia mole di studi, tra i lavori più recenti si segnala R. DI MEGLIO, *Ordini mendicanti, monarchia e dinamiche politico sociali nella Napoli dei secoli XIII-XV*, Aonia Edizioni, Raleigh, 2013, che pur concentrato sulla capitale propone dinamiche valide per l'intero Meridione. Inoltre, per la documentazione sui rapporti intercorsi tra gli Angiò e i francescani, si veda in particolare G. RUOCCO, *Documenti francescani dai registri angioini e spagnoli del Regno di Napoli (anni 1267-1307; 1488-1633)*, Roma, 1938.

¹⁵ *Provinciale Ordinis Fratrum Minorum Vetustissimum secundum codicem Vaticanum nr. 1960*, a cura di C. EUBEL, *Ad Claras Aquas* (Quaracchi), Typ. Collegii S. Bonaventurae, 1892, pp. 52-54 (riedito in «*Bullarium Franciscanum*», vol. V, Roma, Typis Vaticanis, 1898, pp. 579-602). Secondo il *Provinciale* in tutta la Puglia – tra Provincia di S. Angelo e Provincia di Puglia – erano disseminati al tempo 55 conventi, destinati, secondo i calcoli del Golubovich – che considerava la fonte anteriore al 1334 – ad un migliaio di frati circa (G. GOLUBOVICH, *Le Province dell'Ordine minoritico nei secoli XIII e XIV*, cit., p. 258; a p. 252 la sua datazione del *Provinciale*).

¹⁶ *Provinciale Ordinis Fratrum Minorum Vetustissimum*, cit., pp. 52-54. Si vedano a proposito G. M. GUASTAMACCHIA, *Francescani di Puglia*, cit., p. 10, nota 9 e C. D. FONSECA, *L'esperienza religiosa francescananelle antiche province pugliesi*, in IDEM, *Particolarismo istituzionale e organizzazione ecclesiastica nel Mezzogiorno medioevale*, Galatina, Congedo Editore, 1987, pp. 245-264, qui p. 246; L. PELLEGRINI, *Gli insediamenti francescani nell'evoluzione storiografica degli agglomerati umani dell'Italia del sec. XIII*, in *Chiesa e società dal sec. IV ai giorni nostri. Studi storici in onore di P. Ilarino da Milano*, vol. I, Roma, 1979, pp. 195-237, qui p. 236.

inserimento armonico e rispettoso delle nuove sedi¹⁷.

I francescani a Brindisi

Se le fonti di età angioina – soprattutto del XIV secolo – permettono di delineare un quadro abbastanza chiaro della comunità francescana di Brindisi, le lacune documentarie del periodo precedente non consentono certezze in merito all'arrivo dei frati in città e alla loro sede iniziale¹⁸. I primi documenti che ne attestano la presenza sono difatti abbastanza tardi: si deve attendere sino al 1244 perché il Codice Diplomatico Brindisino ricordi tale Simone, «*de ordine fratrum minorum custos Brundusii*» e custode «*fratrum minorum in Terra Ydronti*»¹⁹. A quel tempo la comunità minoritica appare intenta a radicarsi nel tessuto urbano, tanto che in due differenti testamenti di poco successivi, del 1245 – da parte di tale *Flamenga* – e del 1248 – da parte di *Petrus de Comite Leone* – vengono disposti dei lasciti a favore dei frati per il completamento del loro convento coevo²⁰. Sulla base di tali attestazioni, Primaldo Coco ha voluto immaginare un piccolo convento attivo in città già nel 1226, ancora vivente Francesco, incaricato di fornire assistenza e ricovero a tutti i frati in pellegrinaggio verso la Terrasanta²¹. Ad ogni modo i minori di Brindisi erano già ben radicati e organizzati allorché nel 1272 predisposero «con una certa eleganza» la nave con cui i loro confratelli, inviati da Gregorio X in missione apostolica, salparono per la Grecia²².

Nonostante la carenza di attestazioni sino al 1244, alcune considerazioni di natura politica e altre di tipo più propriamente spirituale lasciano ipotizzare una presenza stabile dei francescani a Brindisi già negli anni Trenta del secolo, al pari dei cugini domenicani²³. Al tempo, i buoni rapporti personali che intercorrevano

¹⁷ L. PELLEGRINI, *I quadri e i tempi dell'espansione dell'Ordine*, cit., p. 168.

¹⁸ Una rapida disamina dei documenti sulla comunità brindisina in P. COCO, *I Francescani nel Salento*, I, cit., pp. 104-113, che però ignora l'atto di donazione di Carlo I ed erroneamente riconduce la fondazione del convento agli anni di Roberto d'Angiò.

¹⁹ A. DE LEO, *Codice diplomatico brindisino, I (492-1299)*, a cura di G. M. MONTI, Trani, Vecchi & C., 1940 (da ora *C. D. Br., I*), doc. 61, pp. 97-99. Nell'occasione, frate Simone ed altri rappresentanti delle famiglie religiose presenti a Brindisi furono testimoni dell'atto di sottomissione dell'abate di Sant'Andrea all'isola nei confronti dell'arcivescovo Pietro Papparone, fatto in ottemperanza agli ordini imperiali. Qualche mese più tardi, nel gennaio del 1245, i frati Pietro di Monopoli e Augustino, «*de Ordine fratrum Minorum in Brundisio*», appaiono nella delegazione di una Santa Visita condotta dallo stesso presule all'abbazia isolana (*C. D. Br., I*, doc. 62, pp. 100-104).

²⁰ *C. D. Br., I*, doc. 63, pp. 104-105, qui p. 105: «*fabrice fratrum Minorum terenos septem et dimidium*», e doc. 67, pp. 119-120: qui p. 120: «*Operi fratrum Minorum uncias auri duas*». Un cenno in G. CARITO, *Brindisi in età sveva*, cit., pp. 175-176.

²¹ P. COCO, *I Francescani nel Salento*, I, cit., p. 39.

²² *Epistola VIII. Gregorii Papae X. Regi Siciliae illustri*, in *Veterum scriptorum et monumentorum historicorum, dogmaticorum ...*, eds. E. MARTÈNE et U. DURAND, vol. 7, Paris, 1733, coll. 229-230, qui col. 230; *Bullarium franciscanum romanorum pontificum, constitutiones, epistolas, ac diplomata continens...*, ed. J. H. SBARALEA, vol. III, Romae, Typis Sacrae Congregationis de Propaganda Fide, 1765, p. 186. La lettera di Gregorio X è richiamata in P. COCO, *I Francescani nel Salento*, I, cit., p. 40.

²³ Sui domenicani in città e sul loro convento del Cristo Crocifisso, di cui rimane la chiesa perfettamente conservata ed edificata a partire dal 1232 o dal 1237, si rimanda al recente G. MARELLA, *Architettura e scultura nella Brindisi federicana*, cit., pp. 153-191.

tra Federico II ed Elia, il compagno di Francesco assunto a Ministro generale dell'Ordine nel 1232, avevano consentito ai minori di diffondersi senza affanni in tutto il regno²⁴. Le cose mutarono radicalmente dal 1239, anno in cui l'imperatore, reagendo alla scomunica di Gregorio IX, inaugurò una stagione di forte conflittualità con le famiglie ecclesiastiche e ne impedì la proliferazione nei suoi domini. I francescani, in particolare, furono tra i più coinvolti: ammoniti di non supportare in alcun modo il sovrano e incaricati da Gregorio IX di illustrare ai fedeli la bolla di scomunica, essi finirono col divenire una solida «force de frappe antimperiale»²⁵, tesa, attraverso una caparbia propaganda filo-papale, a sollevare le popolazioni meridionali contro il sovrano; costui a sua volta reagì con sistematiche espulsioni, minacce, torture e uccisioni²⁶, e con provvedimenti restrittivi di vario tipo, atti a impedire prima di tutto nuovi insediamenti e nuove edificazioni²⁷. A Brindisi, peraltro, uno stanziamento successivo al 1239 avrebbe trovato un ostacolo supplementare nel vescovo Pietro Papparone, noto esponente filo-imperiale, già impegnato in un aspro conflitto con i domenicani locali²⁸. Del tutto irrealistico,

²⁴ L'atteggiamento di simpatia e stima personale reciproca tra Federico ed Elia, ricordato bene da Salimbene de Adam, scaturì forse dal comune interesse per la ricerca alchemica (L. PELLEGRINI, «*Che sono queste novità?*», cit., pp. 73-76). In virtù di tale rapporto, Elia fu inviato diverse volte da Gregorio IX presso la corte imperiale come mediatore; Salimbene De Adam lo vuole anche a capo dell'infruttuosa legazione approntata nel 1238 alla luce dei nuovi e più forti contrasti, il cui fallimento sarà il viatico della seconda scomunica papale. Il rapporto tra i due personaggi addirittura si intensificherà in seguito, allorché Elia, deposto dalla sua carica nel maggio del 1239, raggiungerà la corte di Federico e svolgerà per suo conto delle importanti ambascierie diplomatiche in Oriente. Su queste vicende e più in generale sugli Ordini mendicanti nel contesto svevo e la loro diffusione nel Meridione: G. BARONE, *Federico II di Svevia e gli Ordini mendicanti*, in «*Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Age, Temps modernes*», vol. 90/2 (1978), pp. 607-626, in part. pp. 613-614; L. PELLEGRINI, «*Che sono queste novità?*», cit., pp. 55-101; per la diffusione dei Francescani nel regno nel corso degli anni Venti e Trenta del Duecento: *Ibidem*, pp. 55-80).

²⁵ L'arguta definizione in C. D. FONSECA, *Federico II e le istituzioni francescane*, in IDEM, *Particolarismo istituzionale e organizzazione ecclesiastica*, cit., pp. 185-196, qui p. 186.

²⁶ L'imperatore reagì senza indugi contro gli «angeli mali» del papa, come egli stesso giunse a definire francescani e domenicani: già nel maggio 1239 bandì tutti i frati che non fossero nativi del Regno, mentre nel corso dell'anno successivo, come narra la *Cronaca* di Riccardo di San Germano, ingiunse di lasciarlo anche a quelli rimasti, ad eccezione di un paio di elementi per ogni convento per garantirne la sorveglianza (*Ryccardi de Sancto Germano notarii Chronica*, ed. G. H. PERTZ, Hannover, 1864, («*Monumenta Germaniae Historica, Scriptores*», vol. 19), pp. 321-386, qui p. 380). Per questo ed altri provvedimenti imperiali contro i mendicanti: C. D. FONSECA, *Federico II e le istituzioni francescane*, cit., in part. pp. 189-196; si vedano inoltre G. BARONE, *Federico II di Svevia e gli Ordini mendicanti*, cit., in part. pp. 614-619 e L. PELLEGRINI, «*Che sono queste novità?*», cit., p. 80-84.

²⁷ Sono emblematiche in tal senso le disposizioni di Federico II al notaio Filippo, gayto di Palermo, affinché impedisse ai Francescani della capitale la costruzione di nuove case (25 dicembre 1239) e il restauro di edifici già in loro possesso (15 aprile del 1240). Vedi C. D. FONSECA, *Federico II e le istituzioni francescane*, cit., p. 190; G. BARONE, *Federico II di Svevia e gli Ordini mendicanti*, cit., p. 616, nota 44.

²⁸ Il dissidio tra Pietro Papparone e il convento domenicano del Cristo fu originato probabilmente da questioni finanziarie, ma dovette sicuramente coinvolgere altri ambiti quali l'invasione dei frati nell'azione pastorale e le loro posizioni anti-imperiali. Il presule giunse a scomunicare ben due volte i frati, nel 1241 e nel 1245, subendo a sua volta la durissima *reprimenda* di Gregorio IX (1241) e Innocenzo IV (1248). Nonostante i provvedimenti romani di sospensione, per la fedeltà dimostrata

infine, uno stanziamento in città dopo l'estate del 1245, quando, con la deposizione di Federico da parte di Innocenzo IV nel Concilio di Lione, il conflitto giunse al parossismo: nell'occasione i Mendicanti appoggiarono il papa in modo ancor più eclatante, sobillando le popolazioni meridionali e fomentando le rivolte baronali, mentre l'imperatore reagì con una durissima persecuzione nel corso della quale diversi *fratres* salirono persino sul rogo²⁹.

Nel caso di Brindisi, come in altre realtà coeve, la carenza di attestazioni scritte sino al 1244 può spiegarsi in virtù della vita errabonda e della radicale avversione nei confronti di sedi stabili che contraddistinsero i minori nei primi decenni della loro storia. A differenza dei domenicani, e in linea con lo spirito pauperistico e con l'esempio di vita del Santo, costoro si orientarono inizialmente verso modelli insediativi fluidi e poco articolati, che raccomandavano un'allocatione in romitori *extra moenia* o presso piccole dimore urbane, tutt'al più in vani secondari di palazzi e ospedali resi disponibili da cittadini e altri istituti religiosi³⁰. Ricoveri, dunque, connotati da un forte sentimento di provvisorietà e poco articolati, privi di adeguati locali di servizio e sufficienti solo per pochi confratelli, che vi facevano ritorno al termine della predicazione giornaliera. La precarietà era del resto la cifra di fondo di questo "eremitismo francescano" iniziale, un'esperienza che, sotto il magistero di Francesco, vedeva nella povertà, nella *instabilitas loci* e nell'apostolato tra le genti le condizioni necessarie al perseguimento della vita evangelica in Cristo e quindi della

Pietro Paparone venne riconfermato nel suo ufficio dallo stesso Federico II (E. KANTOROWICZ, *Federico II imperatore*, Milano, Mondadori, 2000 [ed. or. Berlin, 1927], p. 518. Per approfondimenti si veda G. CIOFFARI, *Storia dei Domenicani in Puglia (1221-1350)*, Bari, Edizioni Levante, 1986, pp. 26-29; inoltre G. MARELLA, *Architettura e scultura nella Brindisi federiciana*, cit., pp. 156-157.

²⁹ Nel 1249, frustrato dalle sconfitte militari e dalla tenace resistenza dei frati minori, Federico II dette ordine al Capitano del Regno di Sicilia di punire costoro «senza alcun rimedio per la vita, sottomettendoli, come vipere legate, alle fiamme e alla tortura» (C. D. FONSECA, *Federico II e le istituzioni francescane*, cit., p. 194. Si veda anche G. BARONE, *Federico II di Svevia e gli Ordini mendicanti*, cit., in part. p. 619).

³⁰ Gli studi sulle modalità insediative dei primi tempi dei frati minori hanno avuto impulso dalla celebre inchiesta di Jacques Le Goff sull'apostolato mendicante e le realtà urbane, apparsa a più riprese negli *Annales ESC* tra il 1968 e il 1971 (si vedano soprattutto J. LE GOFF, *Apostolat mendiant et fait urbain dans la France médiévale: l'implantation des Ordres mendiants*, in «Annales. Économies, Sociétés, Civilisation», vol. 23, n. 2, 1968, pp. 335-352; IDEM, *Ordres Mendiants et urbanisation dans la France médiévale. Etat de l'enquête*, in «Annales. Économies, Sociétés, Civilisation», vol. 25, n. 4, 1970, pp. 924-946). Quella del grande storico francese era una ricerca calata nella realtà francese ma soprattutto volta a vagliare gli aspetti problematici della questione e a fornire delle premesse metodologiche generali, valide per gli altri contesti dell'Europa medievale. Per l'ambito italiano si vedano in particolare E. GUIDONI, *Città e ordini mendicanti. Il ruolo dei conventi nella crescita e nella progettazione urbana del XIII e XIV secolo*, in «Quaderni medievali», n. 4, 1977, pp. 69-106; L. PELLEGRINI, *Gli insediamenti degli ordini mendicanti e la loro tipologia. Considerazioni metodologiche e piste di ricerca*, in «Mélanges de l'École Française de Rome, Moyen Age, Temps modernes», tome 89, 2, 1977, pp. 563-573; IDEM, *La prima fraternità minoritica e il problema dell'insediamento*, in *Lo spazio dell'umiltà*, Atti del Convegno di studi sull'edilizia dell'Ordine dei Minori (Fara Sabina, 3-6 novembre 1982), Fara Sabina, Centro francescano Santa Maria in Castello, 1984, pp. 17-58; IDEM, *Insediamenti Francescani nell'Italia del Duecento*, Roma, Laurentianum, 1984.

“perfetta letizia”³¹. Già prima della morte del Santo (1226), però, le pressioni della Chiesa di Roma indussero la famiglia minoritica ad attenuare gradualmente il rigorismo dei primi tempi e ad accettare forme insediative più stabili e codificate. Così, prendendo spunto dalla tradizione monastica, l’Ordine si orientò verso l’acquisizione degli oratori e degli ospizi presso cui erano ospitati, o magari di caseggiati diroccati ai margini delle città, che vennero restaurati e riattati sulla base delle sopraggiunte esigenze; ne offre testimonianza la *Legenda Major* di San Bonaventura da Bagnoreggio, del 1246, dove l’eremitismo francescano risulta ormai episodico e a carattere devozionale, circoscritto a luoghi legati al passaggio di Francesco. A partire dalla metà del secolo l’opzione urbana risulta definitivamente invalsa, e le dimore romitoriali extra-urbane e gli alloggiamenti modesti della prima ora hanno ormai lasciato il posto a nuovi complessi conventuali più vasti e strutturati, capaci di soddisfare le esigenze di comunità molto cresciute nei numeri e in linea con le richieste romane di minore anarchia anche per edilizia; organismi progettati e costruiti ex novo, e dietro l’esempio domenicano, imperniati su un nucleo ecclesiale attorno al quale andavano a distribuirsi gli spazi per gli alloggi e per tutti i momenti di vita comune³².

Alla luce di tali dinamiche, è ragionevole dedurre un paio di supposizioni: anzitutto che il convento in costruzione o in riattamento a Brindisi negli anni Quaranta del Duecento fosse il primo realmente strutturato, seppur riconducibile ad una comunità stanziata in città da diversi anni; inoltre, che doveva trattarsi di una realtà modesta e probabilmente defilata rispetto al nucleo urbano, tale da non impensierire i solerti funzionali locali di Federico II.

³¹ Nonostante fosse già in atto nelle varie comunità una palese tendenza alla stabilizzazione abitativa, Francesco – riprendendo quanto esposto nella più rigida *Regula non Bullata* (ultima redazione del 1221) –, ancora nel *Testamentum* redatto in prossimità della sua morte, ammoniva i suoi confratelli di non accettare «chiese, povere abitazioni e quanto altro viene costruito per loro, se non siano come si addice alla santa povertà, che abbiamo promesso nella Regola, sempre ospitandovi come forestieri e pellegrini» («*Caveant sibi fratres ut ecclesias, habitacula pauperula et omnia alia que pro ipsis construuntur penitus non recipiant, nisi essent sicut decet sanctam paupertatem quam in Regula promisimus, semper ibi hospitantes sicut advene et peregrini*») (FRANCISCUS ASSISIENSIS, *Testamentum*, 24, in IDEM, *Scripta*, critica edidit C. PAOLAZZI OFM, Grottaferrata (Roma), Frati editori di Quaracchi, Fondazione Collegio San Bonaventura, 2009 («*Spicilegium Bonaventurianum*», n. 36), pp. 398-399). Sulle peculiarità dell’eremitismo francescano iniziale, che si distaccava fortemente dagli altri della tradizione per la ricerca della *conversatio* tra confratelli e nell’apostolato tra le popolazioni cittadine, si vedano G. G. MERLO, *Eremitismo nel francescanesimo medievale*, in *Eremitismo nel francescanesimo medievale*, in Atti del XVII Convegno Internazionale (Assisi, 12-13-14 ottobre 1989), Assisi, Università di Perugia Centro Studi francescani, 1991, pp. 31-50; inoltre L. PELLEGRINI, *L’esperienza eremitica di Francesco e dei primi Francescani*, in *Francesco d’Assisi e Francescanesimo dal 1216 al 1226*, Atti del IV Convegno internazionale di Studi Francescani (Assisi, 15-17 ottobre 1976), Assisi, Società internazionale di studi francescani, 1977, pp. 291-306; G. L. POTESTÀ, *Dai poveri eremiti ai fraticelli*, Roma, Istituto storico italiano per il Medioevo, 1990 («Istituto storico italiano per il Medioevo. Nuovi studi storici, 8»).

³² L. PELLEGRINI, *Insediamenti Francescani nell’Italia del Duecento*, cit., pp. 7-100; A. M. ROMANINI, *Il francescanesimo nell’arte: l’architettura delle origini*, in I. BALDELLI e A. M. ROMANINI (a cura di), *Francesco, il francescanesimo e la cultura della nuova Europa*, cit., p. 181-195; *Chiese e conventi degli ordini mendicanti in Umbria nei secoli XIII-XIV. Inventario delle fonti archivistiche e catalogo delle informazioni documentarie*, voll. I-V, Perugia, Regione dell’Umbria, Editrice Umbra Cooperativa, 1987.

Con la conquista del regno da parte degli Angioini la comunità francescana di Brindisi supera finalmente la dimensione marginale dei passati decenni e diviene protagonista della vita sociale e politica della città. Tornando alla fondazione del giugno 1284, Primaldo Coco, sulla base di alcuni cenni nei registri angioini, non ha escluso che Carlo I abbia donato il sito del *castrum veteris* ai frati per sdebitarsi di una loro mediazione, che gli aveva permesso di ottenere dai cittadini brindisini gran parte della somma – 2 mila once d'oro era quella richiesta inizialmente – necessaria ai suoi progetti militari in Europa orientale³³.

Il convento dal Medioevo ad oggi

La chiesa conventuale fu completata verosimilmente attorno al 1322, data già su una trave del tetto prossima alla primitiva controfacciata³⁴. Per l'esterno della facciata si dovette attendere il 1358, quando il *miles* Pietro de Randisio, al tempo in carcere e prossimo a morire, assieme ad altre proprietà mise a disposizione dell'arcivescovo Bertrando un vigneto affinché, col ricavato della sua vendita, facesse costruire la porta maggiore della chiesa *B. Pauli*³⁵. Nel corso dei secoli l'edificio ha conosciuto numerosi rimaneggiamenti, che tuttavia non ne hanno compromesso l'impaginazione generale: permane infatti la spazialità originaria ad aula unica, coperta da un tetto a doppio spiovente all'esterno e a capriate a vista all'interno (Figg. 1 e 2). La tipologia è quella tipica della "chiesa-fienile" o "chiesa-capannone", adottata di preferenza dai Domenicani e dai Francescani nelle nuove fondazioni poiché capace di veicolare senza indugi gli ideali pauperistici e l'aspirazione all'umiltà che erano l'orizzonte quotidiano dei due Ordini mendicanti³⁶. Accanto agli intendimenti ideologici di "spazio dell'umiltà" – così in

³³ P. COCO, *I Francescani nel Salento*, I, cit., pp. 40-41.

³⁴ L'iscrizione con la data fu ricordata nel Settecento dallo storico locale Giovanni Maria Moricino (*Dell'antiquità e vicissitudine della città di Brindisi, descritta dalla di lei origine sino all'anno 1604*, copia manoscritta a cura di G. M. Martina, 1760-1761, Brindisi, Biblioteca Pubblica Arcivescovile "Annibale De Leo", ms. D/12, c. 210), e dal suo noto plagiatario, il carmelitano Andrea Della Monaca (*Memoria Historica dell'antichissima e fedelissima città di Brindisi ... raccolta di diversi manoscritti*, Lecce, appresso Pietro Micheli, 1674 [rist. anast. Bologna, Forni, 1967], p. 456).

³⁵ «Item voluit et mandavit quod praedictae vineae loci Roseae cum omnibus eis contentis vendantur per infrascriptos suos et de pecunia exinde percipienda dentur per eosdem episcopos suos suscriptos operi porte magne Ecclesie B. Pauli loci Fratrum Minorum Brundisii de novo construende uncie quinque» (A. DE LEO, *Codice diplomatico brindisino*, II, a cura di M. PASTORE DORIA, Trani, Vecchi & C., 1964 (da ora *C.D.Br.*, II), doc. 57, a. 1358, pp. 141-145, qui p. 143. In P. COCO, *I Francescani nel Salento*, I, cit., pp. 104-107; N. VACCA, *Brindisi ignorata*, cit., p. 224).

³⁶ Della configurazione "a capannone" si spesso visto l'esordio nella celebre chiesa di S. Francesco a Cortona, fondata nel 1245 per volere di frate Elia dopo la deposizione di costui da Ministro dell'Ordine. L'edificio cortonese che, ad ogni modo, recupera fermenti già in atto a livello europeo, divenne il modello di riferimento dopo che nel Capitolo generale dell'Ordine francescano di Narbona, nel 1260, furono varate norme molto dettagliate sulla forma e la decorazione degli edifici – disposizioni che ricalcavano quelle già adottate dai Domenicani nel 1228 –: così, poiché «le dimensioni eccessive e le cose superflue degli edifici andavano contro l'ideale di povertà», occorreva di conseguenza evitare «ogni eccesso nella decorazione pittorica, nelle coperture, nelle finestre, nelle colonne e in ogni altra cosa simile», e «adeguarsi di volta in volta alle esigenze della comunità che ne avrebbe fatto uso»; sempre a Narbona furono vietate le imponenti torri campanarie che avevano

una fortunata definizione –, la chiesa-capannone era particolarmente adatta alla catechesi di massa perseguita in città dai due Ordini, poiché, all'interno, permetteva ai numerosi fedeli di seguire il predicatore senza i tradizionali ostacoli visivi quali pilastri e colonne³⁷.

A Brindisi, prima che in quella di San Paolo, tale paradigma aveva precocemente fatto il suo esordio nella chiesa domenicana del Cristo (Fig. 3), sorta nel 1232 o nel 1237, e la ripresa a oltre cinquant'anni è testimonianza del comune sentire dei due Ordini nei primi secoli di vita³⁸. La medesima impronta appare comunque in edifici pienamente francescani edificati in varie zone della Puglia tra la fine del XIII e la metà XIV secolo, con i quali la chiesa brindisina intesse naturalmente una fitta trama di corrispondenze e tramiti³⁹.

Nel corso del tardo Medioevo e dell'età moderna la comunità rimase nell'alveo conventuale e prosperò grazie alle copiose offerte pervenute dal popolo e dai benefattori di alto lignaggio; tre platee conservate presso la Biblioteca Arcivescovile "Annibale De Leo" di Brindisi, datate al 1738, al 1743 e al 1672, notevoli anche per le planimetrie e le tavole a colori contenute, registrano meticolosamente un ampio patrimonio sparso in tutto il comprensorio brindisino, che annoverava

caratterizzato fino a quel momento le chiese romaniche e gotiche, e le coperture a volta nell'interno, salvo che nella zona del coro. Per approfondimenti: G. VILLETTI, *Legislazione e prassi edilizia degli Ordini mendicanti nei secoli XIII e XIV*, in F. BONELLI (a cura di), *Francesco d'Assisi. Chiese e conventi*, Catalogo della mostra (Narni), Milano, Electa, 1982, pp. 23-31 (ora anche in G. VILLETTI, *Studi sull'edilizia degli ordini mendicanti*, Roma, Gangemi, 2003, pp. 19-30); R. A. SUNDT, "Mediocres domos et humiles habeant fratres nostril": *Domincan Legislation on Architectural Decoration in the 13th Century*, in «Journal for the Society of Architectural Historians», n. 46, December 1987, pp. 394-407; P. VOLTI, *L'explicite et l'implicite dans les sources normatives de l'architecture mendicante*, in «Bibliothèque de l'École des Chartes», n. 162/1, 2004, pp. 51-73. Per un panorama complessivo dell'architettura francescana, anche in rapporto a quella domenicana da cui mutuò la sintassi e molti lemmi specifici, si rimanda alla sintesi di M. RIGHETTI TOSTI-CROCE, *Francescani. Architettura*, in *Enciclopedia dell'Arte Medioevale*, vol. VI, Roma, 1995, pp. 337-357, anche per un riepilogo delle problematiche e del dibattito critico precedente. Lavori fondamentali rimangono i saggi nel volume *Lo spazio dell'umiltà*, cit., a firma di alcuni tra i massimi esperti; sono inoltre essenziali i più recenti G. VILLETTI, *Studi sull'edilizia degli Ordini Mendicanti*, cit., e W. SCHENKLUHN, *Architettura degli Ordini mendicanti. Lo stile architettonico dei domenicani e dei francescani in Europa*, Ed. Francescane, Padova, 2003.

³⁷ C. BOZZONI, *L'edilizia degli Ordini mendicanti in Europa e nel bacino del Mediterraneo*, in *Lo spazio dell'umiltà*, cit., p. 279.

³⁸ Sulla chiesa domenicana di Brindisi si veda G. MARELLA, *Architettura e scultura nella Brindisi federiciana: la chiesa del Cristo dei Domenicani*, in *Federico II, le nozze di Oriente e Occidente. L'età federiciana in terra di Brindisi*, Atti del convegno di Studi (Brindisi, 8-9-14 novembre 2013), a cura di G. MARELLA e G. CARITO, [Società di Storia Patria per la Puglia – sez. Brindisi, Convegni, V], Brindisi, Pubblidea Edizioni, 2015, pp. 153-191. In origine la chiesa del Cristo si differenziava più nettamente per la presenza di un transetto, che venne eliminato tra fine '400 e inizi '500 per fare spazio ad un bastione delle nuove mura cittadine.

³⁹ Si vedano A. CARANNANTE, *Note per lo studio dell'architettura delle prime fondazioni mendicanti in area pugliese (XIII-XIV secolo)*, in *Rappresentazione, Architettura e Storia. La diffusione degli ordini religiosi in Italia e nei Paesi del Mediterraneo tra Medioevo ed Età Moderna*, Atti del Convegno Internazionale (10-11 maggio 2021), a cura di R. RAVESI, R. RAGIONE e S. COLACECI, Roma, Sapienza Università Editrice, 2023, pp. 283-301.

molteplici beni immobiliari e fondiari e rendite da *jussi* di decime e affitti⁴⁰. Tra le mura del convento trovò una guida intellettuale e spirituale il giovane Giulio Cesare Russo, il futuro San Lorenzo da Brindisi.

I frati vi rimasero sino al 1809, quando i decreti napoleonici ne decretarono l'espulsione; i vani del convento, chiesa esclusa, divennero così proprietà demaniale e furono riattati per ospitare dal 15 maggio 1813 gli uffici della Sottintendenza⁴¹. Passata la bufera napoleonica, la chiesa appariva in uno stato di dissesto tanto grave da paventare la demolizione. A garantirne la sopravvivenza provvide la Confraternita dell'Immacolata Concezione, legata al sito già da due secoli, e a cui nel 1828 l'arcivescovo Pietro Consiglio concesse la proprietà dell'edificio⁴². Il sodalizio reperì i fondi per l'impellente e impegnativa campagna di restauri condotta tra il 1824 e il 1830, che ne impedì una paventata demolizione per motivi statici⁴³.

In sostituzione del prospetto originario, che risultava pericolante, tra il 1825 e il 1826 fu realizzata la sobria facciata a capanna tuttora visibile, più arretrata di circa 8 metri – come testimonia il taglio in corrispondenza della prima monofora del lato Sud –, scompartita da quattro lesene e animata al centro, in asse tra loro, da un unico portale leggermente aggettante, da una nicchia e da una finestra mistilinea (Fig. 1). L'appariscente scalinata antistante alla facciata fu invece apparecchiata soltanto nel 1873⁴⁴.

All'avvento del Regno d'Italia il convento divenne sede della Sottoprefettura (dal 1860) ed infine dell'Amministrazione Provinciale e della Prefettura (dal 1926)⁴⁵. Inevitabilmente, i continui rimaneggiamenti cui fu sottoposto ne compromisero irrimediabilmente la leggibilità delle forme medievali.

Ulteriori lavori interessarono a più riprese anche la chiesa: tra gli altri, nel 1873 fu realizzata la scalinata prospiciente la facciata, mentre tra il 1898 e il 1901 si operò all'interno della navata con l'inserimento di pilastri di armamento, di un nuovo altare maggiore e di un pavimento di mattonelle di cemento, mentre le

⁴⁰ *Platea, ovvero inventario di tutti i beni stabili, annui canonici seu censi enfiteutici perpetui e ad tempus et jussi di decimare del Venerabile et regio convento di S. Paolo dei Minori Conventuali di questa fedelissima città di Brindisi [...], alli 17 settembre dell'anno 1738; Manuale di tutti i beni che possiede questo venerabile e regio convento dei Minori Conventuali sotto il titolo di S. Paolo in questa Ill.ma Città di Brindisi, formato in questo corrente anno 1743 [...]; Platea dei PP. Conventuali Minori di S. Paolo di Brindisi e Scritture, 1672. L'indice della platea del 1743 è riportato in P. COCO, *I Francescani nel Salento*, I, cit., pp. 109-111.*

⁴¹ Archivio di Stato di Lecce, Intendenza di Terra d'Otranto, Monasteri soppressi, Concessione di locali, fasc. 65.

⁴² V. PAPADIA, *Brindisi dal paganesimo al cristianesimo. La chiesa di San Paolo Eremita*, Latiano, Neografica, 2002, pp. 122-124 per il documento di cessione al sodalizio del 7 giugno 1828. L'arciconfraternita era sorta attorno al 1600 per volontà degli stessi Padri conventuali, che avevano messo a sua disposizione un altare all'interno della chiesa per potervi celebrare (*Ibidem*, p. 81); essa avrebbe esercitato la proprietà sino al 1930, quando la chiesa ritornò sotto le dipendenze dell'autorità ecclesiastica a seguito dei Patti Lateranensi sottoscritti l'anno precedente.

⁴³ Sui restauri del terzo decennio dell'Ottocento, *Ibidem*, p. 84-128.

⁴⁴ V. PAPADIA, *Brindisi dal paganesimo al cristianesimo*, cit., p. 140.

⁴⁵ N. VACCA, *Brindisi ignorata*, cit., p. 227. Una rapida rassegna delle vicende in G. CARITO, *Brindisi nuova guida*, Brindisi, 1994, pp. 54-56.

pitture di Agesilao Flora con l'Immacolata e lo Spirito Santo andarono a distendersi sul plafone che copriva le capriate⁴⁶.

Negli anni Cinquanta del Novecento, l'azione di "sbarocchizzazione" degli edifici medievali condotta dalla Soprintendenza regionale della gestione Schettini colpì, assieme a tanti altri edifici cittadini e pugliesi, anche San Paolo Eremita. Così, tra il 1958 e il 1969 fu fatta pulizia delle stratificazioni che nel corso dei secoli erano andate a deturpare, a giudizio dei funzionari regionali, il cosiddetto "carattere architettonico originario": così, assieme al ripristino dell'accesso sul fianco Sud, andarono irrimediabilmente perduti due degli otto altari barocchi disposti ai lati della navata, il plafone dipinto, l'altare maggiore e il pavimento più recenti, quindi si compagnarono le finestre moderne e si furono ricostruite, con tecnica cuci-scuci, le luci ogivali originarie. Con la rimozione degli stucchi e degli intonaci moderni vennero infine alla luce gli affreschi tardo-medievali tuttora visibili⁴⁷.



Fig. 1 - Brindisi, chiesa di San Paolo Eremita, esterno (foto: Giuseppe Marella)

⁴⁶ V. PAPADIA, *Brindisi dal paganesimo al cristianesimo*, cit., pp. 140-155.

⁴⁷ L. CASONE, *Restauro a Brindisi tra Ottocento e Novecento. Demolizioni, ripristini, reinterpretazioni*, Galatuna, Congedo Editore, 2006, pp. 50-53.



Fig. 2 - Brindisi, chiesa di San Paolo Eremita, interno (foto: Giovanni Membola)



Fig. 3 - Brindisi, Chiesa del Cristo Crocifisso, interno (foto: Stefano Albanese)

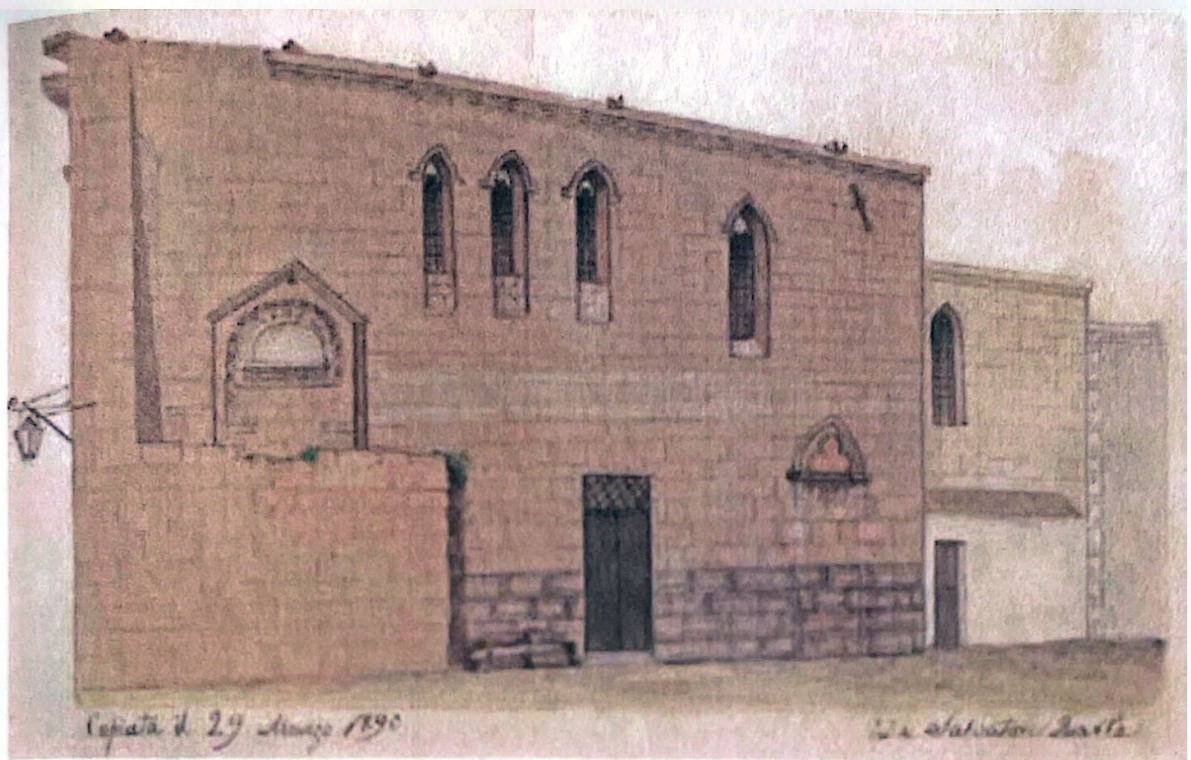


Fig. 4 - Acquerello del 1890 di Salvatore Quarta (Collezione privata Giorgio Sciarra)